

Delitto e perdono

La grazia, libera e immotivata, giustifica tutti per il sangue di Cristo



foto di Tomino Mosconi

Assoluzione per tutti

In Rm 3,24 Paolo scrive: "Tutti sono giustificati gratuitamente per grazia di Dio mediante la redenzione che è avvenuta in Cristo Gesù". Abbiamo qui al completo le quattro componenti del processo che riguarda la comunione dell'uomo con Dio.

La prima verte sulla universalità dei destinatari della grazia divina: "tutti" esclude ogni eccezione e per Paolo implica una valenza polemica contro ogni forma di esclusivismo o di contrapposizione, sia quella di tipo pagano che opponeva Greci e Barbari (mentre invece Paolo si sente debitore agli uni e agli altri: cf. Rm 1,14), sia ancor più quella di tipo giudaico che opponeva Israele come popolo eletto ai Gentili, il contatto con i quali era considerato fonte di impurità perché tagliati fuori dall'elezione e quindi dal-

la possibilità di essere pienamente graditi a Dio. Il superamento di ogni distinzione è doppiamente affermato dall'Apostolo nei suoi due livelli complementari: quello del peccato (cf. 3,9.23: "Giudei e Greci, tutti, sono sotto il peccato ... Infatti non c'è differenza, poiché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio") e quello della redenzione (cf. 3,29-30: "Forse Dio è solo dei Giudei? Non è anche dei Gentili? Sì, anche dei Gentili, dato che c'è un solo Dio, il quale giustificherà il circonciso in base alla fede e l'incirconciso mediante la fede"; 10,12: "Infatti non c'è differenza tra il Giudeo e il Greco, poiché egli è il Signore di tutti, generoso verso tutti coloro che lo invocano"). E Paolo sa di essere personalmente inviato proprio ai Gentili in quanto esclusi, lontani, 'altri' da Israele.

La seconda componente riguarda la sentenza di giustificazione operata da Dio, cioè la dichiarazione di giustizia e quindi l'assoluzione che egli emette a favore dell'uomo. Già in Rm 1,17 Paolo ha scritto che nell'annuncio dell'evangelo si rivela continuamente questa giustizia di Dio; e poco prima del nostro passo ha affermato che "ora si è manifestata la giustizia di Dio" (3,21; cf. 3,26: "nel tempo presente"), cioè storicamente "nel sangue espiatorio di Cristo ... con la remissione dei peccati passati" (3,25). L'importante dunque è essere considerati "giusti" da Dio stesso, non solo dagli altri uomini, poiché "l'uomo guarda solo l'apparenza, mentre il Signore guarda il cuore" (1 Sam 16,7).

Atto non dovuto

Ma l'elemento centrale, il terzo, è la totale gratuità della manifestazione di questo atto, che è appunto un intervento di grazia, cioè non dovuto. Infatti va tenuto ben presente che la giustizia di Dio, di cui Paolo parla, non è affatto paragonabile alla giustizia retributiva amministrata nei tribunali umani, dove si assolve o si condanna sulla base delle azioni compiute, cioè delle "opere" buone o cattive dell'imputato. Secondo questa logica, in definitiva, è l'uomo stesso responsabile della propria sorte e così egli è solo con se stesso, con ciò che personalmente fa, con la sua moralità. Ma se Dio è ridotto a un semplice giudice di gara che premia o esclude, allora è come uno che sta a guardare chi corre o lotta, lasciando a lui di fare tutto da solo. Al limite, in questa ottica, si potrebbe anche fare a meno di un premio o di un castigo dati da altri, poiché basterebbe la propria

individuale coscienza che approva o disapprova, ritenendo superfluo ogni principio esterno che pretenda di interessarsi a noi come un intruso. Tale in ultima analisi era nell'antichità la filosofia stoica, ed è oggi il laicismo illuminista; essi, in più, non tengono conto delle diverse possibilità morali di ciascuno (cioè del fatto che non tutti ce la fanno). Certamente diversa è invece quella forma di giudaismo, che attribuisce solo a Dio-giudice la sentenza sulle nostre opere, le quali vengono commisurate all'osservanza o meno della Legge mosaica (soprattutto il Decalogo); ma sempre di retribuzione si tratta. In Rm 2,6 Paolo ha ricordato questo tipo di Dio giusto, "che renderà a ciascuno secondo le sue opere" secondo uno schema umano, troppo umano.

Chi ci separerà dall'amore di Cristo?

Ebbene, la sorpresa inimmaginabile è che l'evangelo propone un'altra concezione di Dio. Il Dio dell'evangelo non 'giudica' l'uomo, o meglio lo giudica peccatore, ma poi semplicemente lo 'giustifica'. Il punto di partenza è che l'uomo, ogni uomo, in realtà è appunto una persona che ha sempre molte cose da farsi perdonare. Ed ecco l'imprevisto: ciascuno di noi, non potendo autonomamente uscire dal suo invischiamento nel male con le sue sole forze, ne è riscattato con un atto di pura grazia compiuto da Dio stesso: sicché egli è per definizione "colui che giustifica l'empio" (4,5), poiché "dimostra il suo amore per noi per il fatto che, mentre ancora eravamo peccatori, Cristo è morto per noi" (5,8). Egli cioè non tiene conto della nostra condizione malvagia e

tantomeno della nostra presunzione di uscirne a suon di meriti vantati, ma interviene a nostro favore prescindendo del tutto dalle nostre opere, non solo da quelle cattive (che possono deprimerci) ma anche da quelle buone (che possono inorgogliarci), tutte passibili di connotare ancora delle distinzioni tra gli uni e gli altri. La grazia di Dio non solo è libera, incondizionata, immotivata, ma è anche essenzialmente 'democratica', cioè vale per tutti senza distinzione. E si noti come il testo paolino insiste su questo dato, ripetendolo: "gratuitamente, per grazia", come a dire che pensando a un Dio misericordioso non ci si può sbagliare. È proprio qui che l'*euanghélion* si dimostra una buona notizia, cioè un annuncio che fa solo piacere sentire e accogliere, perché riguarda la nostra promozione umano-spirituale, la nostra liberazione e quindi la nostra libertà, anzi tende solo a questo! L'ultimo dato da evidenziare è che la grazia di Dio si è manifestata nel sangue di Cristo, mediante cui abbiamo la redenzione, cioè il nostro riscatto, la nostra riconciliazione con Dio stesso, il nostro essere profondamente in pace con lui e con noi stessi. L'atto di grazia consiste appunto in un intervento storico concretissimo. Dio non si è accontentato di parole, come quando si fa una dichiarazione verbale di amore comportandosi poi diversamente. Egli è passato ai fatti: quelli della passione di Cristo, "che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2,20). Ed è da questo amore di Dio rivelatosi in Cristo Gesù che nessuno potrà mai più separarci (cf. Rm 8,39). ■